

Allegrì torna con Novecento e conquista

LECCO

E se come il mitico Novecento, lo straordinario pianista sull'oceano uscito dalla penna di Baricco, anche Eugenio Allegrì non fosse mai uscito dallo spettacolo, montato con Gabriele Vacis, Lucio Diana e Roberto Tarasco" (Laboratorio Teatro Settimo) nel '94?

Novecento non era mai sceso dal Virginian, la nave dove è nato e dove l'ha trovato dentro una scatola di cartone, con pochi giorni di vita, un uomo dell'equipaggio.

Come il protagonista del monologo, Allegrì ha acquisito un'abilità magica nel cavare dal pianoforte suoni mai uditi prima, una musica che è una rivelazione, anche l'attore che lo interpreta in questa ripresa di Artquarium "sulla base dell'allestimento di Vacis e compagni", mette in mostra un virtuosismo nel porgere il testo che lascia stupiti.

Spettacolo applaudito a lungo

Lo spettacolo, applaudito lungamente dal pubblico che gremiva il teatro della Società con il secondo "tutto esaurito" di questo inizio di stagione (due su due), era in cartellone per la rassegna Teatro d'Attore.

E non poteva che essere così, un omaggio a un interprete che ha condotto fino alla fine, con tempi perfetti, il piacevole e ben congegnato testo di Baricco. Una fiaba moderna che fonda il mito di un uomo capace di legare la propria esistenza agli 88 tasti del pianoforte e incapace di confrontarsi con la realtà, dove i tasti sono infiniti e solo dio è in grado di suonarli.

Un attore versatile

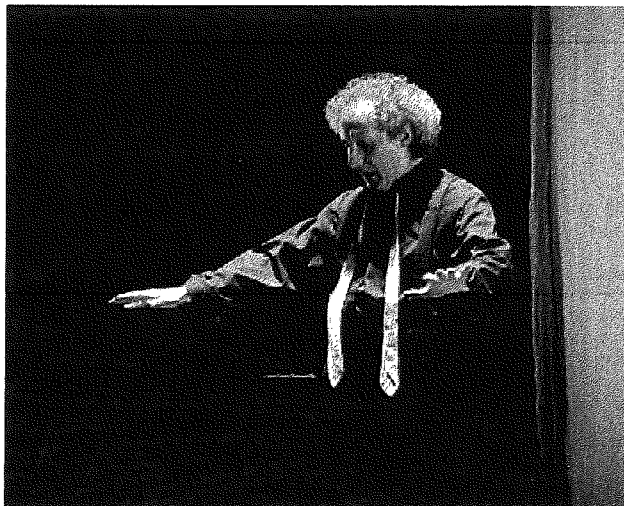
Ha fatto altro in vent'anni Eugenio Allegrì. Nei prossimi mesi avrà le repliche dello spettacolo su Enrico Berlinguer ("Berlinguer. I pensieri lunghi", testo e regia di Giorgio Gallione). Eppure il monologo che l'ha fatto conoscere e apprezzare, che l'ha lanciato come uno degli interpreti di punta del teatro italiano, gli è rimasto attaccato addosso come una seconda pelle.

Il suo modo di dire le battute, modulandole sul ritmo di una musica interiore, di stare in scena come una maschera della Commedia dell'Arte (repertorio che Allegrì conosce molto bene, da interprete e regista), sono unici, tanto da diventare un modello per altri attori.

Lo spettacolo visto al Sociale porta chiara l'impronta di Teatro Settimo. La tenda che copre la parete di fondo, sulla quale proiettare immagini e sulla quale appoggiare gesti e movimenti di scena, sono il marchio di fabbrica di Roberto Tarasco. Come la musica. Le luci sono quelle di Lucio Diana, che proiettano sul telo bianco colori come emozioni. Lo spazio vuoto con dentro l'attore, presenza che dà respiro al vuoto, lo rimpicciolisce o lo ingrandisce con semplici movimenti, è la cifra di Vacis. Per i molti giovani in teatro, una rivelazione. ■ C. Sca.

*Questo monologo
gli è rimasto
attaccato come
una seconda pelle*

*Lo spettacolo visto
al Sociale porta
chiara l'impronta
di Teatro Settimo*



Eugenio Allegrì protagonista al Sociale di Novecento di Baricco

